

verso il congresso dei Ds

Un appello di Camilleri, Flores d'Arcais, Fuksas, Sylos Labini, Serra, Margherita Hack, Tabucchi



Riunione in una sezione romana dei democratici di sinistra. In basso: Giovanna Melandri



Aldo Varano

ROMA Andrea Camilleri, Paolo Flores D'Arcais, Massimiliano Fuksas, Margherita Hack, Michele Serra, Paolo Sylos Labini e Antonio Tabucchi sono scesi in campo con un appello per sostenere la candidatura a segretario della Quercia di Giovanni Berlinguer.

«Non era nei nostri programmi impegnarci per un partito», avvertono i sette intellettuali, «ma il futuro dei Ds riguarda non solo la sinistra, bensì l'intera democrazia italiana». Fatta questa premessa, l'argomentazione: «La necessità di impedire il declino e la consunzione del partito, l'urgenza di rilanciarlo, secondo i valori di legalità, lotta alla mafia, diritto di manifestare (e una polizia al servizio dei cittadini), in una rigorosa visione laica e nella radicale apertura alla società civile e alle sue istanze di giustizia e libertà, per una opposizione senza inciuci e senza sconti al regime berlusconiano ci spingono a partecipare al prossimo congresso per sostenere la candidatura di Giovanni Berlinguer, che tali valori può riportare al cuore della politica dei Ds». Infine, l'auspicio «che tanti altri "non iscritti", che questi valori condividono, vogliono fare altrettanto».

Camilleri, commentando l'iniziativa ha spiegato: «Non vogliamo dire che Fassino e chi lo sostiene sono probabili inciuciatori. A noi interessa lo spessore del nostro candidato, portatore di una diversa idea della politica. Berlinguer come portatore di idee politiche è un nome assolutamente nuovo e può dare più speranze di altri». Poi, un affondo contro D'Alema: «D'Alema disse a Occhetto di far-

si da parte dopo la sconfitta della sua gioiosa macchina da guerra, e lo stesso fece Occhetto con Natta. Per D'Alema occorre la stessa chiarezza e dirgli: fatti da parte».

Anche Margherita Hack, astrofisica di fama internazionale, è entusiasta di Berlinguer che potrebbe essere capace di dare al partito «quell'entusiasmo che aveva il movimento comunista del passato». Per la scienziata «Fassino è una persona degna e rispettabile, ma ora c'è troppo buonismo e troppa poca indignazione contro le cose che fa questo governo». Anche lei non rinuncia a un affondo contro l'ex presidente del Consiglio: «AD'Alema rimprovero di aver voluto troppo l'accordo con Berlusconi sulla Bicamerale, rimanendo fregato. E di aver favorito, anche se la principale responsabilità è di Bertinotti, la

caduta del governo Prodi».

Paolo Flores D'Arcais nega con determinazione che l'iniziativa sia più contro qualcuno (D'Alema) che a favore di Berlinguer. «È una interpretazione assolutamente sbagliata», spiega. Aggiunge: «Nessuno ha messo in evidenza che quella di Berlinguer sarebbe la prima candidatura a segretario di un partito italiano da parte di un non professionista della politica». Perché Berlinguer? Perché se c'è il disastro nella sinistra bisogna cercare fuori dagli apparati e dai gruppi di potere. «Che ha fatto la destra in crisi? Ha scelto Berlusconi, cioè al di fuori dei suoi gruppi dirigenti politici. La sinistra deve fare la stessa operazione con Berlinguer». Certo, siccome è un tentativo per fermare il disastro dei Ds non può che rivolgersi - è l'argomento di Flores - contro chi

l'ha provocato, cioè D'Alema. Non a caso Flores detta alle agenzie: «Non ho nulla contro Fassino ma la sua candidatura, piaccia o no all'interessato, è quella del gruppo dirigente dalemiano. D'Alema potrà anche non firmare alcuna mozione, ma sulla candidatura di Fassino ci ha messo cappello e persino l'elmetto». Serve quindi la «discontinuità: Fassino non la rappresenta e ancor meno «la rappresenta il mondo di apparato dalemiano che lo sostiene». Ha paura dell'incendio, il direttore di Micromega? «Come ho già detto tantissime volte - è la risposta - non si tratta di un rischio. Tutto ciò è già avvenuto, è una realtà in atto da qualche anno. Il dalemiano rappresenta l'harakiri strisciante della sinistra italiana».

Com'è nato l'appello? Flores D'Arcais si trincerò dietro la riserva-

tezza ma Michele Serra, quando gli chiedono quante riunioni sono servite per definire il testo, scoppia a ridere: «Ma quali riunioni? Io non mi muovo da casa neanche se piglio una botta. Mi ha telefonato Paolo Flores e mi fa: "C'è un gruppo di intellettuali che vuol fare un appello per Berlinguer. Sei d'accordo?". C'ho pensato un po' e alla seconda telefonata ho

risposto che mi piaceva dare il mio accordo per Berlinguer. Spero - scherza - di non essermi ficcato in un guaio. E che sono un impolitico. Confesso: del dibattito interno dei Ds so abbastanza poco. Firmo per sostenere Berlinguer e magari m'infilo in un pasticcio di retroscena che non conosco, in un putiferio involontario». Serra comunque non ha dubbi: «Serve la discontinuità. Berlinguer la può garantire nonostante si chiami Berlinguer. Mi piace la persona: è uno spirito laico, un uomo profondamente democratico. Da lui può venire la scossa che ser-

ve». Si ferma un attimo e riparte: «Ho grande rispetto per Fassino. Penso che vincerà Fassino. Anzi, sono sicuro che vince. E magari sarà un ottimo anzi meglio dire un buon segretario. Queste cose vanno così: vince sempre la continuità. La verità è che sono un discontinuista frustrato, e lo sarò anche questa volta». Serra parte dalla Bolognina: «un'occasione perduta». E avverte: «Se parto da lì vuol dire che non m'interessa niente di tutte le polemiche degli ultimi anni. Del resto, non sono iscritto alla Quercia da quando venne trombato Rodotà per far posto a Napolitano. Come dire: sono per la discontinuità da sempre». Serra si iscriverà ai Ds per votare? «Non credo proprio. Assolutamente, no. Berlinguer lo sostengo con l'appello. Ma perché, l'appello dice che devo iscrivermi?».

Sette intellettuali ai Ds: scegliete Berlinguer

«Un segno di discontinuità per evitare il declino del partito». Critiche a D'Alema

L'ex ministro: la candidatura di Giovanni Berlinguer alla segreteria Ds è già servita a svelenire il confronto Melandri: non sarà un segretario di transizione e potrà superare i leaderismi di questi anni

Ninni Andriolo

ROMA «C'è un clima molto pesante nel Paese. Un clima da resa dei conti con l'opposizione sociale e con i movimenti. Il congresso della Quercia dovrà dare un giudizio molto netto sui caratteri di questa destra e di questo governo. Dovrà dire con chiarezza da che parte stanno i Ds e la sinistra». Per Giovanna Melandri, esponente di punta della mozione che esprime la candidatura di Giovanni Berlinguer, «il dibattito congressuale interno al partito dovrà rimanere strettamente intrecciato alla discussione sulla fase politica preoccupante che attraversiamo».

Lei pensa che nei Ds non tutti ritengono che si debba esprimere una opposizione netta al centrodestra?

«Voglio fare un esempio concreto. Credo che sia stata una forzatura di stampa l'aver attribuito a Lanfranco Turci l'adesione alla soppressione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ma, sicuramente, tra i Ds ci sono idee diverse sulla regolazione del mercato del lavoro. Ecco: discutiamole apertamente perché deve essere chiaro da che parte stiamo. Penso, nella sostanza, che rispetto ad un passato in cui le differenze c'erano ma erano per così dire carsiche, oggi abbiamo l'occasione di svolgere quello che io definirei il primo congresso postcomunista dei Ds: di confrontare cioè posizioni diverse serenamente, ma a viso aperto. Alla fine del congresso, poi, tutti concorderemo a dare forza e unità alla Quercia».

Una prima diversità tra le candidature in campo è collegata al giudizio che si dà su Berlusconi e sul suo governo?

«Voglio fare una domanda, intanto: dov'è Berlusconi? Dov'è Berlusconi quando Lunardi sostiene che si può convivere con la mafia? Quando Tremonti dà del bugiardo a Giuliano Amato o del reazionario al segretario della Cgil? Dov'è Berlusconi quando Taormina ironizza

sulla grazia a Sofri e la collega a quella di Priebe? Quando Frattini dice che la magistratura delegittima l'attività delle forze di polizia? E dov'è quando Buttiglione gioca su temi delicatissimi come quello dell'aborto? Verrebbe da dire che Berlusconi c'è solo quando difende i suoi interessi. Ecco: uno dei punti del dibattito congressuale riguarda proprio il carattere di questo governo...».

E quali sono le differenze tra i Ds su questo punto?

«Io credo che in questa maggioranza ci siano componenti più autoritarie, lo dimostrano le posizioni espresse da An e dalla Lega. Ma il collante di questo governo è rappresentato da Forza Italia e da Berlusconi. È importante che tra noi non affiorino posizioni diverse su questo punto. Il giudizio deve essere complessivo sulla maggioranza che sostiene il governo e sui caratteri di questa destra che è reazionaria, conservatrice e populista in-

sieme».

Stiponendo il problema dell'incisività dell'opposizione?

«Non è questa la questione, anche se in alcuni passaggi forse una maggiore incisività poteva essere possibile (penso alla mozione sul G8 o alla concessione dell'urgenza al provvedimento che ha abolito il falso in bilancio). Ma il punto è quello della iniziativa che saremo capaci di sviluppare non solo nelle aule del Parlamento ma nella società. Il documento che abbiamo presentato il 3 agosto scorso esprime un giudizio molto netto sul governo e sulla destra. Leggeremo e discuteremo le altre mozioni. Credo che tutti nei Ds siano consapevoli della necessità di una svolta. Il problema è quello dell'accentuazione delle priorità e del giudizio sugli errori del passato che non devono essere considerati un banco di imputati su cui inchiodare qualcuno. Ma non serve stendere un velo di reticenza proprio per evitare che questi errori

in futuro vengano commessi nuovamente. E io credo che la svolta che tutti vogliono - Morando, Fassino e Berlinguer - sia possibile solo se sappiamo vedere, assieme ai grandi risultati dell'azione di governo - per esempio l'ingresso dell'Italia nell'Euro -, anche i limiti di questi anni».

Parliamo degli errori, quindi?

È vero o no che abbiamo perfino assecondato l'idea che i diritti dei lavoratori rappresentano un freno allo sviluppo? Qualcuno ha detto o no che il segretario della Cgil incarnava un'idea conservatrice della società italiana? È vero o no che non è emersa fino in fondo la nostra alternativa perfino culturale al populismo di Berlusconi? È vero o no che sono state abbassate troppe soglie: sulla laicità dello Stato, sulla lotta alla mafia, sulla questione morale? È vero o no che abbiamo assecondato un moderatismo senz'anima?

Ne avevi parlato in una recente

intervista...

«Ecco approfittando dell'Unità per correggere quel passaggio di quell'intervista alla Stampa: io non ho mai detto che non dobbiamo rincorrere i ceti medi. Io ho detto che non dobbiamo rincorrere un moderatismo senz'anima; che non abbiamo difeso a sufficienza, per esempio, le grandi riforme della scuola e della sanità; che non abbiamo chiesto alla Rai di essere realmente un servizio pubblico immaginando che la privatizzazione fosse una risposta e permettendo che la Rai diventasse qualcosa di molto simile a Mediaset».

Allo schieramento che ha espresso la prima mozione si rimprovera una forte disomogeneità. Tu e la sinistra di Fumagalli, ad esempio, avete posizioni molto diverse...

«Noi abbiamo ragionato su una politica che metta il valore sociale del lavoro al centro di una vita più versatile, ma non più precaria e meno tutelata. Nel

nostro documento non parliamo di flessibilità semmai di versatilità. Attorno a questi temi è avvenuto l'incontro tra noi e con le posizioni di Sergio Cofferati, con il documento dei compagni della Cgil. Detto questo: l'eterogeneità degli schieramenti è un tratto comune alle componenti che sostengono le diverse candidature in campo. E io la considero per tutti una ricchezza, non un impaccio. Il 13 maggio è finito il ciclo politico che si era aperto con la svolta di Occhetto e questo ricolloca molte forze. Lo dico con grande rispetto: Anna Finocchiaro e Nicola Rossi, ma potrei citare altri compagni, hanno avuto storie diverse fino all'altro ieri. Oggi insieme sostengono Fassino. Noi siamo partiti dal progetto e l'adesione di Berlinguer è stata il frutto di questo percorso».

A proposito di Berlinguer, Bersani sostiene che i Ds non hanno bisogno di un segretario di transizione...

«Lo dico con nettezza: la candidatu-

ra di Giovanni Berlinguer è di tutt'altro segno. Non è quella di un segretario provvisorio, ma di un segretario con la "s" maiuscola. Il nostro statuto dice che ogni tre anni si svolge un congresso e Berlinguer è un segretario a pieno titolo, da congresso a congresso...».

Ma è stato lui a definirsi di transizione...

«No, Giovanni ha detto un'altra cosa. Ha detto che vuole essere il traghettatore di una generazione più giovane, di altre culture politiche, di una concezione più aperta del partito. Io sono d'accordo con Bersani e con chi dice che i Ds non hanno bisogno di un segretario di transizione. E Berlinguer è tutt'altro che il candidato ad una segreteria provvisoria. La sua candidatura, tra l'altro, ha già ottenuto diversi effetti positivi: ha contribuito a svelenire il confronto; ha prodotto conseguenze positive nella società civile e non solo tra gli iscritti al partito; ha risvegliato la voglia di partecipazione al dibattito congressuale. Giovanni ha una modernità culturale e politica rara; ha come pochi la cultura del "noi". Per il suo modo di essere e per il suo saper ascoltare rappresenta la miglior garanzia per una collegialità di direzione politica che superi i leaderismi di questi anni».

Violante afferma che uno dei problemi dei Ds è costituito dal fatto che all'ingresso di nuove forze ha corrisposto un gruppo dirigente ancora espressione del Pci...

«Sono d'accordo. Anzi colgo l'occasione per correggere le frasi che mi sono state attribuite in un'altra intervista: io ritengo che si sia dato poco spazio, negli organismi dirigenti in particolare, a tutte le componenti che sono arrivate al partito dopo la Bolognina. Le potenzialità della svolta non si sono compiutamente espresse. Al sacrificio d'identità non ha corrisposto una reale apertura. Come afferma Michele Serra si sono buttate giù delle mura per costruire una capanna. I Ds, e questa è la nostra idea, devono diventare un canale di scorrimento tra la politica e la società, devono aprire porte e finestre».

Lettera a Cofferati di 4 ex dirigenti di Modena: pericoloso il tuo protagonismo per il congresso Ds

«Partito e Cgil, a ognuno il suo mestiere»

MODENA «Caro Cofferati, un tuo eccessivo protagonismo nelle vicende congressuali può dare effetti negativi e pericolosi, mettendo a rischio l'autonomia reciproca tra partito e sindacato. Proprio quell'autonomia che pure proprio tu ti sei impegnato a rafforzare». È questa la sintesi di una lunga lettera aperta rivolta al segretario generale della Cgil da quattro «ex dirigenti» del sindacato di Modena: Andrea Sivrotti, Fausto Cigni, Sauro Serri e Maurizio Davolio.

La lettera inizia riconoscendo a Cofferati un preciso impegno nel rafforzamento del sindacato come soggetto autonomo, dotato di un proprio progetto, assumendo il merito delle questioni come parametro fondamentale per valutare i comportamenti degli altri soggetti, sindacali e politici. Una distinzione di ruoli che, dicono i modenesi, ha fatto recuperare «credito

e consenso» alla Cgil «dopo le vicende del 31 luglio 1992». Perciò - affermano - «ci appare francamente difficile comprendere le vicende più recenti, quelle legate alla fase congressuale dei Ds e al ruolo che la Cgil sta assumendo in questo contesto». Non bastano a giustificare l'evidente discontinuità nel rapporto tra sindacato e partito la sconfitta del 13 maggio, la vittoria del centrodestra, i rischi che si aprono per il Paese. E neanche il giudizio severo sugli errori commessi in questi anni dai Ds.

Non solo. Secondo questi ex sindacalisti interverrebbe pesantemente nelle vicende del partito comporterebbe gravi rischi sia sul versante politico che sindacale. «Che accadrebbe, ad esempio se massimi dirigenti del Partito intervenissero direttamente nelle vicende congressuali della Cgil con comportamenti speculari?»

Il segretario provinciale della Quercia si schiera con la mozione Fassino

Ottolenghi: mi ricandido a Milano

MILANO Il leader milanese dei Ds, Federico Ottolenghi, si ricandida alla segreteria provinciale e si schiera apertamente al fianco di Piero Fassino nella battaglia per la guida del partito a livello nazionale. Ottolenghi, che ha «incontrato Fassino nei giorni scorsi» e «presto» lo incontrerà di nuovo è pronto a firmare la «mozione» che sostiene l'ex Guardasigilli del governo Amato.

Agli esponenti della sinistra milanese che propongono un «accordo tra le due mozioni» per cambiare il segretario provinciale nel congresso che si terrà a fine ottobre, Ottolenghi manda a dire di essere pronto a «confrontarsi lealmente» con eventuali altri candidati. L'importante - sottolinea - è che si facciano avanti al più

presto e «apertamente».

Il segretario provinciale dei DS milanesi - che ieri mattina ha presentato alla stampa il festival dell'Unità versione meneghina, che si terrà nell'area del Palavobis a partire dal 30 agosto prossimo - motiva così la sua adesione alla mozione che fa capo a Piero Fassino: «Sono convinto che all'interno del partito ci sia un forte bisogno di capire la portata della sconfitta senza dare nulla per scontato. E di ricostruire una proposta politica vincente di tutta la sinistra recuperando i valori positivi dell'esperienza dell'Ulivo. Tutto questo può servire - sottolinea Ottolenghi - a rendere evidente una tensione ideale e una voglia di cambiamento per troppo tempo sopita».